



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno II - N. 2 - Marzo 2006

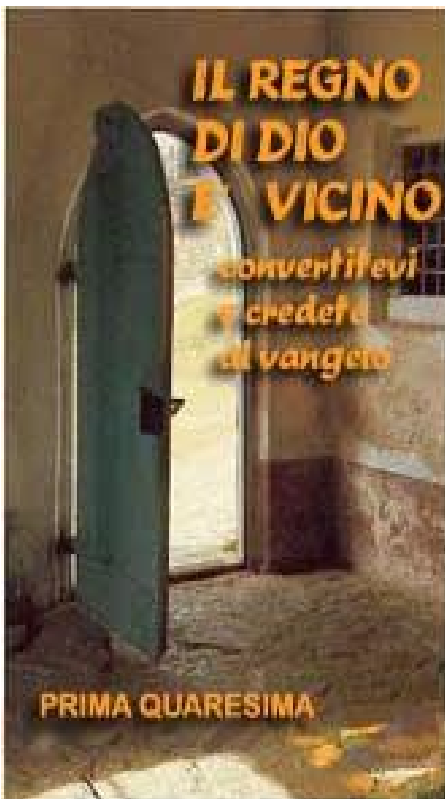
PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.incontroperunachiesaviva.com — redazione@incontroperunachiesaviva.com

Il nostro cammino quaresimale e

Significato della Quaresima

I quaranta giorni che precedono la Pasqua, definiti il tempo liturgico di Quaresima, costituiscono un *cammino di conversione*: un tempo in cui alla scuola della Parola di Dio ci viene chiesto di rinunciare ad alcune cose per capire il vero valore della vita, chiederci chi e che cosa è davvero importante, a cosa teniamo davvero. Rinunciare a qualcosa, togliere un po' di tempo alle attività ordinarie, alla televisione e ai nostri abituali divertimenti per dedicarlo a pensare, a pregare, a stare insieme agli altri nell'amicizia, è quello che ci chiede la Quaresima; non per farci soffrire inutilmente, ma per farci scoprire quali sono le sorgenti vere della serenità, della gioia, e della pace dello spirito. La Quaresima è soprattutto un tempo e un'occasione favorevole per ritornare a Dio e riscoprire il posto che Lui, il primo e l'ultimo, deve occupare nella nostra vita. Inizia con il rito penitenziale dell'imposizione delle ceneri "segno e invito alla conversione ed alla fede nel Vangelo, e, in cinque settimane la ricca liturgia del tempo ci accompagna nell'intenso e prezioso lavoro di rinnovamento spirituale che ci prepara alla celebrazione fruttuosa del Mistero della Pasqua di Resurrezione di Cristo, segno e causa della nostra resurrezione. Quest'anno, con l'aiuto del Papa Benedetto XVI di cui riportiamo qui di seguito il nobile ed attuale messaggio, vediamo nella Quaresima un tempo propizio per l'esaltazione dell'uomo e siamo spronati alla conversione non soltanto come ritorno a Dio nella pienezza e totalità del nostro essere ma anche a promuovere lo sviluppo dell'umanità a proposito delle sue risorse materiali. Il progresso umano si dà tuttavia solamente nel Signore e nella nostra disponibilità a sottometterci spontaneamente e con fiducia alla Sua Parola e ai suoi precetti, affinché Egli trovi sempre più spazio in noi, sia affermata la sua Superiorità e la nostra piccolezza e noi proprio perché umili e sottomossi possiamo essere esaltati e signori del mondo. Poiché per ascendere a Dio è indispensabile riconoscere il nostro peccato, iniziamo la nostra liturgia con un appropriato atto penitenziale. In questa luce il Santo Padre si sofferma a riflettere su di una questione molto dibattuta tra i nostri contemporanei: la questione dello sviluppo. Anche oggi lo "sguardo" commosso di Cristo non cessa di posarsi sugli uomini e sui popoli. Egli li guarda sapendo che il "progetto" divino ne prevede la chiamata alla



salvezza. Gesù conosce le insidie che si oppongono a tale progetto e si commuove per le folle: decide di difenderle dai lupi anche a prezzo della sua vita. Con quello sguardo Gesù abbraccia i singoli e le moltitudini e tutti consegna al Padre, offrendo se stesso in sacrificio di espiazione. Illuminata da questa verità pasquale, la Chiesa sa che, per promuovere un pieno sviluppo, è necessario che il nostro "sguardo" sull'uomo si misuri su quello di Cristo. Infatti, in nessun modo è possibile separare la risposta ai bisogni materiali e sociali degli uomini dal soddisfacimento delle profonde necessità del loro cuore. Questo si deve sottolineare tanto maggiormente in questa nostra epoca di grandi trasformazioni, nella quale percepiamo in maniera sempre più viva e urgente la nostra responsabilità verso i poveri del mondo.

Continua a pag. 2

Il Vangelo di Marco, che costituisce il filo conduttore delle celebrazioni domenicali di questo anno liturgico, offre un itinerario catecumenale, che guida il discepolo a riconoscere in Gesù il Figlio di Dio come ci ricorda il Santo Padre all'Angelus di domenica 26 febbraio. Il brano di quella domenica tocca il tema del digiuno che inizia mercoledì 1 marzo all'inizio del tempo di Quaresima caratterizzato dal rito delle Ceneri. La pagina evangelica risulta perciò particolarmente appropriata. Vi si racconta infatti che, mentre Gesù si trova a tavola in casa di Levi, il pubblicano, i farisei e i seguaci di Giovanni Battista gli domandano perché i suoi discepoli non stanno digiunando come loro. Gesù risponde che gli invitati a nozze non possono digiunare mentre lo sposo è con loro; digiuneranno quando lo sposo sarà loro tolto. Così dicendo, Cristo rivela la sua identità di Messia, Sposo d'Israele, venuto per le nozze con il suo popolo. Quelli che lo riconoscono e lo accolgono con fede sono in festa. Egli però dovrà essere rifiutato e ucciso proprio dai suoi: in quel momento, durante la sua passione e la sua morte, verrà l'ora del lutto e del digiuno. L'episodio evangelico anticipa il significato della Quaresima. Questa, infatti, nel suo insieme costituisce un grande memoriale della passione del Signore, in preparazione alla Pasqua di Resurrezione. Durante questo periodo ci si astiene dal cantare l'Alleluia e si è invitati a praticare forme opportune di rinuncia penitenziale. Il tempo di Quaresima non va affrontato con spirito "vecchio", quasi fosse un'incombente pesante e fastidiosa, ma con lo spirito nuovo di chi ha trovato in Gesù e nel suo mistero pasquale il senso della vita.

IL NOSTRO CAMMINO QUARESIMALE

Continua dalla prima pagina

Già il mio venerato Predecessore, il Papa Paolo VI, identificava con precisione i guasti del sottosviluppo come una sottrazione di umanità. In questo senso nell'Enciclica "Populorum Progressio" egli denunciava "le carenze materiali di coloro che sono privati del minimo vitale, e le carenze morali di coloro che sono mutilati dall'egoismo... le strutture oppressive, sia che provengano dagli abusi del possesso che da quelli del potere, sia dallo sfruttamento dei lavoratori che dall'ingiustizia delle transazioni". Come antidoto a tali mali Paolo VI suggeriva non soltanto "l'accresciuta considerazione della dignità degli altri, l'orientarsi verso lo spirito di povertà, la cooperazione al bene comune, la volontà di pace", ma anche "il riconoscimento da parte dell'uomo dei valori supremi e di Dio, che ne è la sorgente e il termine". In questa linea il Papa non esitava a proporre "soprattutto la fede, dono di Dio accolto dalla buona volontà dell'uomo, e l'unità nella carità di Cristo". Dunque, lo "sguardo" di Cristo sulla folla, ci impone di affermare i veri contenuti di quell'«umanesimo plenario» che, ancora secondo Paolo VI, consiste nello "sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini". Per questo il primo contributo che la Chiesa offre allo sviluppo dell'uomo e dei popoli non si sostanzia in mezzi materiali o in soluzioni tecniche, ma nell'annuncio della verità di Cristo che educa le coscienze e insegna l'autentica dignità della persona e del lavoro, promuovendo la formazione di una cultura che risponda veramente a tutte le domande dell'uomo. Dinanzi alle terribili sfide della povertà di tanta parte dell'umanità, l'indifferenza e la chiusura nel proprio egoismo si pongono in un contrasto intollerabile con lo "sguardo" di Cristo. Il digiuno e l'elemosina, che, insieme con la preghiera, la Chiesa propone in modo speciale nel periodo della Quaresima, sono occasione propizia per conformarci a quello "sguardo". Gli esempi dei santi e le molte esperienze missionarie che caratterizzano la storia della Chiesa costituiscono indicazioni preziose sul modo migliore di sostenere lo sviluppo. Anche oggi, nel tempo della interdipendenza globale, si può constatare che nessun progetto economico, sociale o politico sostituisce quel dono di sé all'altro nel quale si esprime la carità. Chi opera secondo questa logica evangelica vive la fede come amicizia con il Dio incarnato e, come Lui, si fa carico dei bisogni materiali e spirituali del prossimo. Lo guarda come incommensurabile mistero, degno di infinita cura ed attenzione. Sa che chi non dà Dio dà troppo poco, come diceva la beata Teresa di Calcutta: "La prima povertà dei popoli è di non conoscere Cristo". Perciò occorre far trovare Dio nel volto misericordioso di Cristo: senza questa prospettiva, una civiltà non si costruisce su basi solide. Grazie a uomini e donne obbedienti allo Spirito Santo, nella Chiesa sono sorte molte opere di carità, volte a promuovere lo sviluppo: ospedali, università, scuole di formazione professionale, micro-impresе. Sono iniziative che, molto prima di altre espressioni della società civile, hanno dato prova della sincera preoccupazione per l'uomo da parte di persone mosse dal messaggio evangelico.

messaggio evangelico. Queste opere indicano una strada per guidare ancora oggi il mondo verso una globalizzazione che abbia al suo centro il vero bene dell'uomo e così conduca alla pace autentica. Con la stessa compassione di Gesù per le folle, la Chiesa sente anche oggi come proprio compito quello di chiedere a chi ha responsabilità politiche ed ha tra le mani le leve del potere economico e finanziario di promuovere uno sviluppo basato sul rispetto della dignità di ogni uomo. Un'importante verifica di questo sforzo sarà l'effettiva libertà religiosa, non intesa semplicemente come possibilità di annunciare e celebrare Cristo, ma anche di contribuire alla edificazione di un mondo animato dalla carità. In questo sforzo si iscrive pure l'effettiva considerazione del ruolo centrale che gli autentici valori religiosi svolgono nella vita dell'uomo, quale risposta ai suoi più profondi interrogativi e quale motivazione etica rispetto alle sue responsabilità personali e sociali. Sono questi i criteri in base ai quali i cristiani dovranno imparare anche a valutare con sapienza i programmi di chi li governa. Non possiamo nasconderci che errori sono stati compiuti nel corso della storia da molti che si professavano discepoli di Gesù. Non di rado, di fronte all'incombenza di problemi gravi, essi hanno pensato che si dovesse prima migliorare la terra e poi pensare al cielo. La tentazione è stata di ritenere che dinanzi ad urgenze pressanti si dovesse in primo luogo provvedere a cambiare le strutture esterne. Questo ebbe per alcuni come conseguenza la trasformazione del cristianesimo in un moralismo, la sostituzione del credere con il fare. A ragione, perciò, il mio Predecessore di venerata memoria, Giovanni Paolo II, osservava: "La tentazione oggi è di ridurre il cristianesimo ad una sapienza meramente umana, quasi a una scienza del buon vivere. In un mondo fortemente secolarizzato è avvenuta una graduale secolarizzazione della salvezza, per cui ci si batte sì per l'uomo, ma per un uomo dimezzato. Noi invece sappiamo che Gesù è venuto a portare la salvezza integrale". È proprio a questa salvezza integrale che la Quaresima ci vuole condurre in vista della vittoria di Cristo su ogni male che opprime l'uomo. Nel volgerci al divino Maestro, nel convertirci a Lui, nello sperimentare la sua misericordia grazie al sacramento della Riconciliazione, scopriremo uno "sguardo" che ci scruta nel profondo e può rianimare le folle e ciascuno di noi. Esso restituisce la fiducia a quanti non si chiudono nello scetticismo, aprendo di fronte a loro la prospettiva dell'eternità beata. Già nella storia, dunque, il Signore, anche quando l'odio sembra dominare, non fa mai mancare la testimonianza luminosa del suo amore. A Maria, "di speranza fontana vivace", il Santo Padre Benedetto XVI affida il nostro cammino quaresimale, perché ci conduca al suo Figlio. A Lei affida in particolare le moltitudini che ancora oggi, provate dalla povertà, invocano aiuto, sostegno, comprensione.

A cura di Don Giuseppe Imperato

DANTE ALIGHIERI SPIEGA L'ENCICLICA DEL PAPA

Il Papa cita Dante per illustrare i temi della sua prima Enciclica, "Deus Caritas est".

L'escursione cosmica, in cui Dante nella sua *"Divina Commedia"* vuole coinvolgere il lettore, finisce davanti alla Luce perenne che è Dio stesso, davanti a quella Luce che al contempo è *"l'amor che move il sole e l'altre stelle"* (Par. XXXIII, v. 145). Luce e amore sono una sola cosa. Sono la primordiale potenza creatrice che muove l'universo. Se queste parole del Paradiso di Dante lasciano trasparire il pensiero di Aristotele, che vedeva nell'eros la potenza che muove il mondo, lo sguardo di Dante tuttavia scorge una cosa totalmente nuova ed inimmaginabile per il filosofo greco. Non soltanto che la Luce eterna si presenta in tre cerchi ai quali egli si rivolge con quei densi versi che conosciamo: *"O luce eterna che sola in te sidi, / sola t'intendi, e da te intelletta / e intendente te ami a arridi!"* (Par., XXXIII, vv. 124-126). In realtà, ancora più sconvolgente di questa rivelazione di Dio come cerchio trinitario di conoscenza e amore è la percezione di un volto umano - il volto di Gesù Cristo - che a Dante appare nel cerchio centrale della Luce. Dio, Luce infinita il cui mistero incommensurabile il filosofo greco aveva intuito, questo Dio ha un volto umano e - possiamo aggiungere - un cuore umano. In questa visione di Dante si mostra, da una parte, la continuità tra la fede cristiana in Dio e la ricerca sviluppata dalla ragione e dal mondo delle religioni; al contempo, però, appare anche la novità che supera ogni ricerca umana - la novità che solo Dio stesso poteva rivelarci: la novità di un amore che ha spinto Dio ad assumere un volto umano, anzi ad assumere carne e sangue, l'intero essere umano. L'eros di Dio non è soltanto una forza cosmica primordiale; è amore che ha creato l'uomo e si china verso di lui, come si è chinato il buon Samaritano verso l'uomo ferito e derubato, giacente al margine della strada che scendeva da Gerusalemme a Gerico. La parola "amore" oggi è così sciupata, così consumata e abusata che quasi si teme di lasciarla affiorare sulle proprie labbra. Eppure è una parola primordiale, espressione della realtà primordiale; noi non possiamo semplicemente abbandonarla, ma dobbiamo riprenderla, purificarla e riportarla al suo splendore originario, perché possa illuminare la nostra vita e portarla sulla retta via. È stata questa consapevolezza che mi ha indotto a scegliere l'amore come tema della mia prima Enciclica. Volevo tentare di esprimere per il nostro tempo e per la nostra esistenza qualcosa di quello che Dante nella sua visione ha ricapitolato in modo audace. Egli narra di una *"vista"* che *"s'avvalorava"* mentre egli guardava e lo mutava interiormente (cfr Par., XXXIII, vv. 112-114). Si tratta proprio di questo: che la fede diventi una visione-comprensione che ci trasforma. Era mio desiderio di dare risalto alla centralità della fede in Dio - in quel Dio che ha assunto un volto umano e un cuore umano. La fede non è una teoria che si può far propria o anche accantonare. È una cosa molto concreta: è il criterio che decide del nostro stile di vita. In un'epoca nella quale l'ostilità e l'avidità sono diventate superpotenze, un'epoca nella quale assistiamo all'abuso della religione fino all'apoteosi dell'odio, la sola razionalità neutra non è in grado di proteggerci. Abbiamo bisogno del Dio vivente, che ci ha amati fino alla morte. Così, in questa Enciclica, i temi "Dio", "Cristo" e "Amore" sono fusi insieme come guida centrale della fede cristiana. Volevo mostrare l'umanità della fede, di cui fa parte l'eros - il "si" dell'uomo alla sua corporeità

creata da Dio, un "si" che nel matrimonio indissolubile tra uomo e donna trova la sua forma radicata nella creazione. E lì avviene anche che l'eros si trasforma in *agape* - che l'amore per l'altro non cerca più se stesso, ma diventa preoccupazione per l'altro, disposizione al sacrificio per lui e apertura anche al dono di una nuova vita umana. L'*agape* cristiana, l'amore per il prossimo nella sequela di Cristo non è qualcosa di estraneo, posto accanto o addirittura contro l'*eros*; anzi, nel sacrificio che Cristo ha fatto di sé per l'uomo ha trovato una nuova dimensione che, nella storia della dedizione caritatevole dei cristiani ai poveri e ai sofferenti, si è sviluppata sempre di più. Una prima lettura dell'Enciclica potrebbe forse suscitare l'impressione che essa si spezzi in due parti tra loro poco collegate: una prima parte teorica, che parla dell'essenza dell'amore, e una seconda che tratta della carità ecclesiale, delle organizzazioni caritative. A me però interessava proprio l'unità dei due temi che, solo se visti come un'unica cosa, sono compresi bene. Dapprima occorre trattare dell'essenza dell'amore come si presenta a noi nella luce della testimonianza biblica. Partendo dall'immagine cristiana di Dio, bisognava mostrare come l'uomo è creato per amare e come questo amore, che inizialmente appare soprattutto come *eros* tra uomo e donna, deve poi interiormente trasformarsi in *agape*, in dono di sé all'altro - e ciò proprio per rispondere alla vera natura dell'*eros*. Su questa base si doveva poi chiarire che l'essenza dell'amore di Dio e del prossimo descritto nella Bibbia è il centro dell'esistenza cristiana, è il frutto della fede. Successivamente, però, in una seconda parte bisognava evidenziare che l'atto totalmente personale dell'*agape* non può mai restare una cosa solamente individuale, ma che deve invece diventare anche un atto essenziale della Chiesa come comunità: abbisogna cioè anche della forma istituzionale che s'esprime nell'agire comunitario della Chiesa. L'organizzazione ecclesiale della carità non è una forma di assistenza sociale che s'aggiunge casualmente alla realtà della Chiesa, un'iniziativa che si potrebbe lasciare anche ad altri. Essa fa parte invece della natura della Chiesa. Come al *Logos* divino corrisponde l'annuncio umano, la parola della fede, così all'*Agape*, che è Dio, deve corrispondere l'*agape* della Chiesa, la sua attività caritativa. Questa attività, oltre al primo significato molto concreto dell'aiutare il prossimo, possiede essenzialmente anche quello del comunicare agli altri l'amore di Dio, che noi stessi abbiamo ricevuto. Essa deve rendere in qualche modo visibile il Dio vivente. Dio e Cristo nell'organizzazione caritativa non devono essere parole estranee; esse in realtà indicano la fonte originaria della carità ecclesiale. La forza della *Caritas* dipende dalla forza della fede di tutti i membri e collaboratori. Lo spettacolo dell'uomo sofferente tocca il nostro cuore. Ma l'impegno caritativo ha un senso che va ben oltre la semplice filantropia. È Dio stesso che ci spinge nel nostro intimo ad alleviare la miseria. Così, in definitiva, è Lui stesso che noi portiamo nel mondo sofferente. Quanto più consapevolmente e chiaramente lo portiamo come dono, tanto più efficacemente il nostro amore cambierà il mondo e risveglierà la speranza - una speranza che va al di là della morte e solo così è vera speranza per l'uomo. Auguro la benedizione del Signore per il vostro Simposio.

BENEDETTO XVI

L'AMORE DI DIO RAVVISA INTUTTI IL RIFLESSO DEL VOLTO DI SUO FIGLIO

IL 27 febbraio 2006 il Santo Padre Benedetto XVI nel discorso rivolto ai partecipanti all'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita e al Congresso Internazionale promosso dalla medesima Pontificia Accademia, sul tema: "L'embrione umano nella fase del pre impianto" ha ricordato che la Sacra Scrittura mostra "l'amore di Dio verso ciascun essere umano ancor prima del suo prender forma nel seno della madre", e ha affermato: "L'amore di Dio non fa differenza fra il neoconcepito ancora nel grembo di sua madre, e il bambino, o il giovane, o l'uomo maturo o l'anziano. Non fa differenza perché ognuno di essi vede l'impronta della propria immagine e somiglianza". "Questo amore sconfinato e quasi incomprensibile di Dio per l'uomo rivela fino a che punto la persona umana sia degna di essere amata in se stessa, indipendentemente da qualsiasi altra considerazione - intelligenza, bellezza, salute, giovinezza, integrità e così via. In definitiva, la vita umana è sempre un bene, poiché l'essa è nel mondo manifestazione di Dio, segno della sua presenza, orma della sua gloria". "All'uomo, infatti, è donata un'altissima dignità" - ha proseguito il Pontefice - "che ha le sue radici nell'intimo legame che lo unisce al suo Creatore: nell'uomo, in ogni uomo, in qualunque stadio o condizione della sua vita, risplende un riflesso della stessa realtà di Dio. Per questo il Magistero della Chiesa ha costantemente proclamato il carattere sacro e inviolabile di ogni vita umana, dal suo concepimento sino alla sua fine naturale. Questo giudizio morale vale già agli inizi della vita di un embrione, prima ancora che si sia impiantato nel seno materno". Riferendosi al lavoro di ricerca sull'origine della vita umana "un mistero il cui significato la scienza sarà in grado di illuminare sempre di più, anche se difficilmente riuscirà a decifrarlo del tutto", il Papa ha affermato che: "Chi ama la verità, come voi cari studiosi, dovrebbe percepire che la ricerca su temi così profondi ci pone nella condizione di vedere e anche quasi di toccare la mano di Dio. Al di là dei limiti del metodo sperimentale, al confine del regno che alcuni chiamano meta-analisi, là dove non basta più o non è possibile la sola percezione sensoriale né la verifica scientifica, inizia l'avventura della trascendenza, l'impegno del 'procedere oltre'".

La redazione di "Incontro per una Chiesa Viva" rivolge un caloroso invito ai lettori e a tutte le famiglie di Ravello che gradiscono ricevere il periodico di comunicare il proprio indirizzo di posta elettronica alla seguente e-mail : redazione@incontroperunachiesaviva.com

VERSO VERONA

Ci avviciniamo a Verona, al IV Convegno delle Chiese d'Italia. Con la prima Lettera di san Pietro, con una provocazione di futuro: "Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo" E' la grande sfida d'oggi, giurare sulla presenza di questo Dio in mezzo a noi, e, perciò, credere che non è la fine. Nonostante tutte le ragioni contrarie (crisi economiche, guerra, terrorismo), l'umanità cammina verso la sua riuscita definitiva. Avere occhi grandi. C'è, intanto, una speranza umana, da saper leggere negli avvenimenti, nelle tante realtà positive, sociali, culturali, politiche, più forti del dubbio, della sfiducia, del male. Penso alla solidarietà dei popoli, alla lotta per la pace, per la libertà, agli impegni per il servizio, per i più deboli, penso all'autenticità di tanti giovani, alle famiglie unite, all'amicizia, ai valori del dovere, al rispetto della natura, a tutto il bene che non si vede, ma che c'è, nascosto nell'intimità più pro-



fonda del sottosuolo della vita. Sono speranze umane da saper decifrare, saper costruire con tutti gli uomini di buona volontà, senza chiusure, senza integralismi. Ma c'è una speranza cristiana. La nostra speranza è Cristo risorto è in mezzo a noi. Una speranza, questa, che non delude, che non è alienante nei riguardi della speranza terrena. Noi affermiamo, anzi, che essa non ci basta. Dissero gli angeli agli apostoli: "Perché ve ne state a guardare il cielo?". Guardare il cielo, certamente. Ma guardare anche la terra, dove si raggiunge il cielo. Perciò, la speranza cristiana è confronto con la realtà, è denuncia, è lotta. E' scelta di campo, recapito della cause, dei meccanismi di imbroglio, di schiavitù, che creano, che stabiliscono le disperazione. E' singolarità di fede che fa comunione con i poveri, quelli che nessuno ama, ma ai quali appartiene il giorno dei deboli. Di questa speranza siamo chiamati a rendere conto.

Nino Barraco

L'AZIONE CATTOLICA VERSO VERONA

La Quaresima: tempo di riflessione e di crescita sulle orme del Ri-

Il tempo liturgico di Quaresima permette ad ogni credente di soffermarsi a riflettere sull'importanza che ha nulla vita di ognuno e, quindi, in quella dell'umanità la salvezza dal peccato, operata da Cristo mediante il suo sacrificio sulla croce. Rileggendo e meditando, infatti, gli eventi dell'ultimo periodo della vita terrena del Figlio di Dio, possiamo acquisire una chiave di lettura nuova che ci permetta, se non di interpretare, ma almeno di accettare coscientemente l'idea del dolore e della morte in chiave cristiana e quindi di rivalutare il concetto della gioia, trasposizione della gioia della Resurrezione, e della vita. Come aderenti all'Azione Cattolica, che per Statuto (art. 2 dello Statuto approvato nel 2003) si propone la *"crescita della comunità cristiana nella comunione e nella testimonianza evangelica"* e *"la crescita di una matura coscienza umana e cristiana"* (art. 13), siamo chiamati in prima persona a partecipare e ad essere promotori di iniziative che, all'interno della programmazione annuale della Comunità Parrocchiale di Ravello, possono perseguire i due obiettivi esposti in precedenza, anche perché la nostra Associazione *"collabora direttamente con la Gerarchia, posta dal Signore a reggere la Chiesa, in un rapporto di piena comunione e fiducia"* (art. 5). Quindi il tempo di Quaresima rappresenta per noi il momento forse più forte dell'anno liturgico che ci permette poi di vivere la gioia della Resurrezione da cristiani convinti e tali da *"impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti"* (art. 2). La storia della salvezza può essere racchiusa tra due termini temporali e allo stesso tempo simbolici, un'unica parola che è all'inizio della vita di Gesù e alla fine, un verbo la cui comprensione piena permette di rileggere in modo nuovo tutta la storia biblica, dalla Genesi all'Apocalisse, e può illuminare la nostra vita quotidiana, fatta di gioie e dolori, di trionfi e di cadute: **"fiat"**. L'evangelista Luca ricorda nel suo Vangelo (1,37) la risposta della Vergine all'annuncio della nascita di Gesù da parte dell'angelo, lo stesso Luca (22,42), confortato dal testo di Matteo (26,39) e da quello di Marco (14,37) riporta la stessa espressione detta questa volta da Gesù nell'orto degli Ulivi poche ore prima della sua morte in croce. Importante è, quindi, fermarsi a riflettere sul significato intrinseco di questo uso, lungi dal voler esaurire ogni possibile spiegazione. *"Affidarsi alla volontà di Dio"* (questo il significato del **"fiat"** evangelico, che corrisponde all'italiano **"sia fatto, avvenga"**) accompagna, dunque, due momenti fondamentali e tuttavia drammatici per i protagonisti che li vivono. Maria sapeva che quel figlio che l'angelo stava annunciando non sarebbe stato uno qualunque; lo sapeva dagli scritti dei profeti che parlavano della venuta del Messia dalla stirpe di Davide; lo capì dalle parole dell'angelo stesso che le annunciava la nascita di un figlio che avrebbe regnato sul trono di Davide per sempre e che sarebbe stato santo e chiamato Figlio di Dio (Luca 1,31-35). Anche a voler escludere la componente spirituale (santo e chiamato Figlio di Dio), già il riferimento al *"regnare sul trono di Davide suo padre"* per sempre doveva creare non

poche preoccupazioni in Maria, vista la situazione politica del tempo con il potere romano che controllava militarmente i territori, scenari degli eventi, e con la fama delle vittorie con cui prima Cesare ed ora Augusto avevano messo a tacere ogni tentativo di libertà nazionale. Quel **"fiat"** acquista, allora, un significato ancora più forte se si pensa non solo alle conseguenze a lungo termine ma anche a quelle a più immediata ricaduta nella vita della Vergine di Nazaret: una donna incinta senza essere sposa non avrebbe avuto vita facile nel Paese in cui le adulate venivano lapidate; ma la fiducia in Dio, in quelle parole rassicuranti dell'angelo che fanno trasparire l'amore del Padre per la sua creatura migliore, per la donna addirittura annunciata ai tempi del peccato originale per ristabilire il vincolo d'amore rotto da un'altra donna, fanno dissolvere ogni timore nel cuore di Maria, si da invadere tutto il suo essere con la gioia totalizzante che diventa canto nel *"magnificat"*. L'altro **"fiat"** è pronunciato da Gesù nel momento più tragico per lui, eppure più confortante per noi: l'attimo della paura davanti agli avvenimenti del Venerdì della Croce. L'evangelista Luca ci racconta che il sudore di Cristo si trasformò in sangue, tale era la compartecipazione del suo corpo alla sofferenza che regnava nell'animo, quando, per essere più vicino al Padre, scelse il silenzio del giardino oltre il torrente Cedron, dove iniziò la sua preghiera nella notte del giovedì più importante della Chiesa, quello dell'istituzione dell'Eucaristia. Gesù ha paura, conosce da sempre ma ora vede in Dio le sofferenze della Passione più vicine; la passione, per cui era divenuto uomo, terrorizza proprio la sua componente umana e l'amore del Padre non tarda a manifestarsi: un angelo arriva dal cielo a consolarlo. Questa paura, che la paura provata da un uomo che è anche Dio, sconvolse anche coloro che nell'antichità copiavano i testi biblici per diffonderli ed, infatti, due codici del Vangelo di Luca (il codice Vaticano e la versione siriano - sinaitica), per evitare che Gesù apparisse troppo umano omettono il particolare del sudore trasformato in sangue. Ma quello che interessa a noi è ciò che viene dopo: la piena adesione, anche in questo secondo caso, della volontà personale a quella di Dio, un'adesione che deriva dalla fiducia nell'amore del Padre, adesione che diventa esempio ed acquista significato alla luce della paura di Cristo nell'orto degli Ulivi e che sarà sublimata ed allo stesso tempo riconfermata dalle ultime parole di Cristo sulla Croce: *"Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito"* (Luca 23,46). La Quaresima, quindi, ci permette di riconsiderare tutti questi fatti con la lente nuova della riflessione e della meditazione; l'Azione Cattolica si incontrerà anche durante questo periodo con l'incontro formativo del settore "adulti" per rispondere all'esigenza di formarsi cristiani maturi. Vi aspettiamo.

L'AC parrocchiale.

Maria Carla Sorrentino

IL GIUSTO ORDINE DELLA SOCIETA' E DELLO STATO... E IL CONTRIBUTO DEI FEDELI LAICI

Nella seconda parte dell'enciclica *"Deus Caritas est"*, *"Caritas - L'esercizio dell'amore da parte della Chiesa quale "Comunità d'amore"*, il Santo Padre Benedetto XVI affronta i temi dello stato e della politica: una trattazione puntuale che ci fornisce preziosi spunti per riflettere sul contributo dei fedeli laici nella vita della *"res publica"*. Il giusto ordine della società e dello stato è il compito centrale della politica, scrive il pontefice, infatti, se così non fosse, ci troveremmo inevitabilmente di fronte ad un grande latrocinio, come diceva Sant'Agostino. La politica, quindi, non deve e non può limitarsi ad una semplice tecnica per la definizione dell'ordinamento pubblico ma deve perseguire il raggiungimento della giustizia. La comunità civile, un solo corpo dove i singoli componenti si sentano necessari gli uni agli altri, non potrà esprimere appieno le sue potenzialità senza la creazione di un ordinamento sociale che garantisca a ciascuno ciò che gli

spetta. *"Non uno Stato che regoli e domini tutto, è ciò che occorre, ma invece uno Stato che generosamente riconosca e sostenga le iniziative che sorgono dalle diverse forze sociali e uniscono spontaneità e vicinanza agli uomini bisognosi di aiuto"*. Questi obiettivi non possono essere raggiunti se non c'è alla base una coscienza politica capace di cogliere le vere esigenze della persona in relazione alla collettività e di trovare le



soluzioni più appropriate. Così intesa, la politica, animata dalla *caritas*, diventa un impegno costante che mette al centro la dignità di ogni uomo e costruisce una comunità dove nessuno è lasciato indietro. *"La carità deve animare l'intera esistenza dei fedeli laici e quindi anche l'attività politica, vissuta come carità sociale"*, un *"servizio"* e non un *"potere"*, un *"punto di partenza"* e non un *"punto di arrivo"*. Ne consegue la creazione di una società dove le istanze sociali vanno di pari passo con quelle morali; un ordinamento che rifiuta la cultura del più forte, del primo della classe, delle piccole oligarchie, dei vincenti che emarginano i perdenti, nella piena consapevolezza di dover rispettare i diritti e i bisogni di tutti. *"I care"*, *"Mi interessa"*, da qui può partire l'impegno per gli uomini e le donne che *"vibrano di fede e di dolore pensando alle ingiustizie sociali"*, che non si tirano indietro di fronte alle proprie responsabilità, guidati dall'amore per il pros-

simo e dal desiderio di servire il bene comune. *"Il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è proprio dei fedeli laici. Come cittadini dello Stato, essi sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica"* e non possono rinunciare a promuovere il bene comune. Nel paragrafo *"La carità come compito della Chiesa"* viene evidenziato come anche l'imperatore Giuliano l'Apostata, nell'intento di ristabilire i culti pagani, riconosceva ai cristiani un aspetto per cui era necessario emularli e superarli al fine di rendere l'antica religione romana la forza trainante dell'Impero: l'amore per Dio e per il prossimo. Ovviamente la concezione della politica basata sull'amore comporta il netto rifiuto di una visione basata sulla distinzione di amico-nemico, sul confronto aspro, vera e propria battaglia in cui ci si gioca il tutto per tutto. Il dibattito *"democratico"*, così inteso, finisce per alimentarsi con l'insulto reciproco nella convinzione

che *"l'avversario"* sia un nemico da abbattere, sempre e comunque. Il cristiano, invece, in opposizione a queste degenerazioni, crede in un'idea, in un progetto politico e alimenta un civile dibattito con chi, sebbene attraverso altre strade, è ugualmente impegnato nella costruzione di un futuro migliore. Il modello dei fedeli laici impegnati nel progresso della

comunità civile non può essere certamente il principio di machiavelliana memoria, *"per cui il fine giustifica i mezzi"*, così come non lo è il delizioso e perfido simulatore, attore consumato nel grande teatro della vita pubblica, illustrato nel corso del seicento dal cardinale Giulio Mazzarino. Il sicuro riferimento sarà necessariamente *"l'uomo della riconciliazione permanente"*, delineato da San Paolo nella lettera a Tito, animato dall'amore e dalla carità, che, con equilibrio e conciliazione, saprà cogliere nelle posizioni di ciascuno l'elemento da valorizzare: l'uomo costruttore di pace e di amore a servizio del prossimo e della comunità.

Luigi Buonocore

I CARATTERI DELLA LITURGIA QUARESIMALE

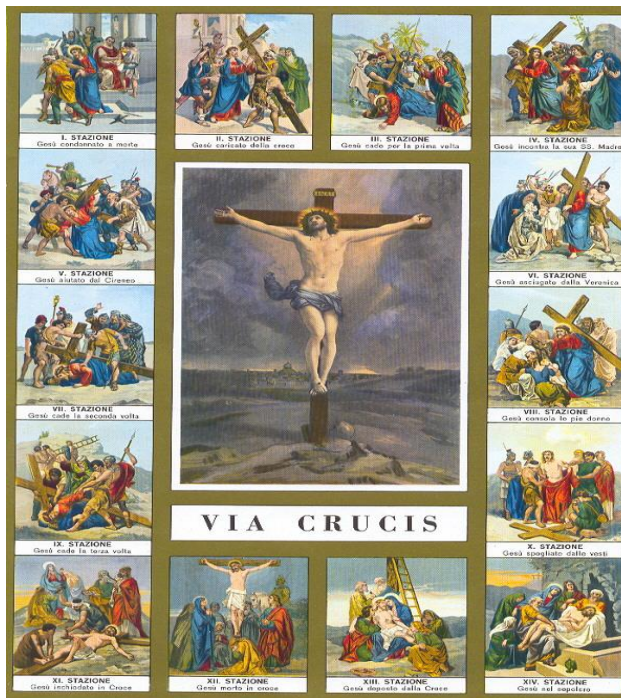
Il cammino quaresimale è iniziato quest'anno mercoledì 1 marzo con il rito dell'imposizione delle ceneri. Il tempo di Quaresima viene definito "tempo forte" in quanto è un periodo che prepara al mistero centrale della nostra salvezza che trova il suo culmine nel triduo pasquale e nella settimana santa. Esso ci ricorda non solo il cammino dei quaranta anni del popolo di Israele nel deserto prima di raggiungere la terra promessa ma anche il combattimento spirituale che Cristo affrontò con il maligno per quaranta giorni nel deserto prima di dare inizio al suo ministero. La costituzione conciliare "Sacrosanctum Concilium" sulla sacra liturgia definisce il duplice carattere della quaresima la quale, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione al battesimo e mediante la penitenza, invita i fedeli all'ascolto più frequente della parola di Dio e alla preghiera e li dispone così a celebrare il mistero pasquale. Bisognerebbe utilizzare in questo tempo più abbondantemente gli elementi battesimali propri della liturgia quaresimale, lo stesso si dica degli elementi peniten-



ziali. Nella catechesi diventa fondamentale l'aspetto particolare della penitenza che detesta il peccato come offesa di Dio. Sempre in questo tempo non bisogna dimenticare il ruolo della Chiesa nell'azione penitenziale e nella preghiera per i peccatori. La penitenza quaresimale non deve essere soltanto interna e individuale, ma anche esterna e sociale. La pratica penitenziale dovrebbe essere raccomandata in tutti gli ambiti della vita sociale e civile, secondo le possibilità del nostro tempo. È importante conservare il digiuno pasquale, da celebrarsi ovunque il venerdì della passione e morte del Signore, e da protrarsi, se possibile, anche al sabato santo, in modo da giungere con cuore elevato e liberato alla gioia della domenica di risurrezione.

Salvatore Amato

LA VIA CRUCIS: DIETRO AD UNA CROCE PER GIUNGERE AD UNA GIOIA



Uno dei riti della pietà cristiana che si svolge da sempre in ogni comunità parrocchiale è sicuramente la Via Crucis. Meditare le ultime ore della vita di Cristo sulla terra significa per ogni cristiano avvicinarsi, attraverso le sofferenze fisiche del Salvatore, alla piena comprensione del grande gesto d'amore, costituito dal dono che Dio ha voluto farci, facendo incarnare suo figlio. Rileggendo gli avvenimenti successivi all'istituzione dell'Eucaristia attraverso le quattordici stazioni di cui è composta la Via Crucis, ogni fedele vede la Croce come il simbolo della redenzione. La croce, che è protagonista dell'intera meditazione (da qui deriva il nome del "pio esercizio"), diviene quasi il filo conduttore di ogni istante. Da strumento di tortura a simbolo di un popolo che sulle orme fisiche di quel Cristo, per alcuni ancora un profeta, per altri il Messia tanto atteso, ma per il potere un pericolo destabilizzante, trovava un senso alla propria vita e la speranza di salvezza. La croce deve attirare i nostri sguardi interiori come duemila anni fa per le strade di una Gerusalemme affollata e vociante tanto cieca da non vedere passare il figlio di Dio.

Esistono vari modi di rivivere la Via Dolorosa della Croce, il più antico è quello che settimanalmente (tutti i Venerdì del tempo di Quaresima) raccoglie i fedeli nelle chiese per meditare le sofferenze della passione di Cristo con letture e preghiere. Forse meno spirituale ma sicuramente più spettacolare è quello che avviene a Ravello in occasione della Domenica delle Palme quando, sul far della sera, il paese entra in un'atmosfera che ricorda la Gerusalemme di duemila anni fa. L'illuminazione moderna viene sostituita dalla luce tenue delle fiaccole e dei bracieri, attori in costume coinvolgono lo spettatore in emozioni uniche; la crocifissione, rivissuta sul sagrato del Duomo, produce vibrazioni interiori di singolare intensità provocate dalla rappresentazione scenica di un creato che piange il proprio creatore. La Via Crucis, punto di arrivo della vicenda terrena di Gesù Cristo, deve rappresentare per ogni Cristiano il punto di partenza per giungere ad una fede piena e matura.

Raffaele Amato

SAN GIUSEPPE PATRONO DELLA CHIESA UNIVERSALE

Il dies natalis di San Giuseppe sposo della vergine Maria e padre putativo di Cristo è fissato al 19 marzo. Questa data è riscontrabile già nel IX secolo in un martirologio gallicano. Sembra però che il culto del Santo sia rimasto legato, almeno per l'età medievale, al ricordo che se ne faceva il giorno della ricorrenza. Grande impulso al culto del santo venne dagli ordini mendicanti ed in particolare dai Francescani che a partire del XIV – XV secolo ne furono grandi promotori. Tra questi ricordiamo San Bernardino da Siena che ne fu molto devoto e ne parlò ampiamente nelle sue opere (di cui daremo un estratto) affermando che Giuseppe: "fu scelto dall'eterno Padre come fedele nutrizio e custode dei suoi principali tesori, il Figlio suo e la sua sposa, e assolse questo incarico con la più grande assiduità" Il suo culto si diffuse in età moderna in modo notevole tanto da divenire uno dei santi più popolari del mondo cristiano; nel 1621 il papa Gregorio XV istituì la festa del precetto di San Giuseppe. Nel 1955 il papa Pio XII

stabilì che in concomitanza con la festa laica del lavoro, il 1° maggio si celebrasse anche la solennità di San Giuseppe lavoratore. La sua vita è nota attraverso le fonti neotestamentarie, in particolare i Vangeli. Giuseppe era un falegname che abitava a Nazareth. All'età di circa trenta anni fu convocato dai sacerdoti al tempio, con altri scapoli della tribù di Davide, per prendere moglie. Giunti al tempio, i sacerdoti porsero a ciascuno dei pretendenti un ramo e comunicarono che la Vergine Maria di Nazareth avrebbe

sposato colui il cui ramo avrebbe sviluppato un germoglio. "Ed uscirà un ramo dalla radice di Jesse, ed un fiore spunterà dalla sua radice" (Isaia). Solamente il ramo di Giuseppe fiorì e in tal modo fu riconosciuto come sposo destinato dal Signore alla Santa Vergine. Maria, all'età di 14 anni, fu data in sposa a Giuseppe, tuttavia ella continuò a dimorare nella casa di famiglia a Nazareth di Galilea per la durata di un anno, che era il tempo richiesto presso gli Ebrei, tra lo sponsalizio e l'entrata nella casa dello sposo. Fu proprio in questo luogo che ricevette l'annuncio dell'Angelo e accettò. Poiché l'Angelo le aveva detto che Elisabetta era incinta (Lc 1,39), chiese a Giuseppe di accompagnarla dalla cugina che era nei suoi ultimi tre mesi di gravidanza. Dovettero affrontare un lungo viaggio di 150 Km poiché Elisabetta risiedeva ad Ain Karim in Giudea. Maria rimane presso di lei fino alla nascita di Giovanni Battista. Maria, tornata dalla Giudea, mise il suo sposo di fronte ad una maternità di cui non poteva conoscerne la causa. Molto inquieto Giuseppe combatté contro l'angoscia del sospetto e meditò addirittura di lasciarla fuggire segretamente per non condannarla in pubblico, perché era uno sposo giusto. Infatti, denunciando Maria come adultera la legge prevedeva che fosse lapidata e il figlio del peccato perisse con Lei. Giuseppe stava per attuare questa idea quando un Angelo apparve in sogno per dissipare i suoi timori: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in Lei viene dallo Spirito Santo". Tutti i turbamenti svanirono e non solo, affrettò la cerimonia della festa di ingresso nella sua casa con la sposa. Su ordine di un editto di Cesare Augusto che ordinava il censimento di tutta la terra, Giuseppe e Maria partirono per la città di origine della dinastia, Betlemme. Il viaggio fu molto

faticoso, sia per le condizioni disagiate, sia per lo stato di Maria oramai prossima alla maternità. Betlemme in quei giorni brulicava di stranieri e Giuseppe cercò in tutte le locande, un posto per la sua sposa ma le speranze di trovare una buona accoglienza furono frustrate. Maria diede alla luce suo figlio in una grotta nella campagna di Betlemme e alcuni pastori accorsero per fargli visita e aiutarli. La legge di Mosè prescriveva che la donna dopo il parto fosse considerata impura, e rimanesse 40 giorni segregata se aveva partorito un maschio, e 80 giorni se femmina, dopo di che doveva presentarsi al tempio per purificarsi legalmente e farvi un'offerta che per i poveri era limitata a due tortore o due piccioni. Se poi il bambino era primogenito, egli apparteneva per legge al Dio Jahvè. Venuto il tempo della purificazione, dunque, si recano al tempio per offrire il loro primogenito al Signore. Nel tempio incontrarono il profeta Simeone che annunciò a Maria: "e anche a te una spada trafiggerà l'anima". Giunsero in seguito dei Magi dall'oriente che cercavano il neonato Re dei Giudei. Venuto a conoscenza di ciò, Erode fu preso da grande spavento e cercò con ogni mezzo di sapere dove fosse per poterlo annientare. I Magi intanto trovarono il bambino, stettero in adorazione e offrirono i loro doni portando un sollievo alla S. Famiglia. Dopo la loro partenza, un Angelo del Signore, in apparizione a Giuseppe, lo esortò a fuggire: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e sta là finché non ti avvertirò; perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo". Giuseppe si mise subito in cammino con la famiglia per un viaggio di



circa 500 Km. La maggior parte del cammino si svolse nel deserto, infestato da numerose serpi e molto pericoloso a causa dei briganti. La famiglia dovette così vivere la penosa esperienza di profughi lontano dalla propria terra, perché si adempisse, quanto era stato detto dal Signore per mezzo del Profeta: «Io ho chiamato il figlio mio dall'Egitto» Nel mese di Gennaio del 4 a.C., immediatamente dopo la morte di Erode, un Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Giuseppe obbedì subito alle parole dell'Angelo e partirono ma quando gli giunse la notizia che il successore di Erode era il figlio Archelao ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, perché si adempisse quanto era stato detto dai profeti: «Egli sarà chiamato Nazareno». La famiglia, come ogni anno, si recò a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Trascorsi i giorni di festa, si incamminarono verso la strada del ritorno credendo che il piccolo Gesù di 12 anni fosse nella comitiva. Ma quando seppero che non era con loro, iniziarono a cercarlo affannosamente e, dopo tre giorni, lo ritrovarono al tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati ti cercavamo». Passarono altri venti anni di lavoro e di sacrificio per Giuseppe sempre accanto alla sua sposa e morì poco prima che suo figlio iniziasse la predicazione. Non vide quindi la passione di Gesù sul Golgota probabilmente perché non avrebbe potuto sopportare l'atroce dolore della crocifissione del Figlio tanto amato.

L'ORGOGGIO DELLA FEDE E LA LEZIONE PARZIALMENTE ERRATA DELL'ISLAM

"Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. E noi ci gloriamo di professarla, in Cristo Gesù nostro Signore." E' l'assenso che il celebrante dà insieme con la comunità alla triplice professione di fede che si richiede ad esempio ai genitori e ai padrini durante il rito del Battesimo. Purtroppo nella sciatteria generale che caratterizza le celebrazioni liturgiche, come di consueto, non si pone la dovuta attenzione a ciò che si proclama o si canta e così anche l'Amen con cui l'assemblea risponde alla solenne affermazione del sacerdote finisce per essere solo una emissione di voce. Stimolato dalla profondità di questa formula liturgica, vorrei fare una riflessione che mi auguro possa suscitare sulle pagine del nostro giornale un sereno dibattito sul tema dell'identità religiosa e della libertà di pensiero, tornato in auge a seguito delle drammatiche vicende provocate dalle vignette blasfeme su Maometto. E' chiaro che ogni forma di integralismo religioso e ogni violenza perpetrata in nome di Dio non può essere accettata, ma si possono accettare gli attacchi non fisici ma ideologici di certa stampa in nome della libertà di pensiero? E' giusto irridere persone e simboli della religione che unitamente alla lingua è anche un fattore culturale di un popolo? La reazione del mondo islamico alle caricature del Profeta è sicuramente esagerata, ma non del tutto priva di fondamento. Anche se in modo errato, l'Islam, a mio giudizio, ha lanciato a noi cristiani un invito a riscoprire l'orgoglio della Fede, a riflettere sulla propria identità di seguaci di Qualcuno che non può essere derisa e vilipesa in nome della presunta libertà di pensiero. Anche se in maniera sbagliata, il mondo mussulmano ricorda a noi cristiani che con molta leggerezza abbiamo tollerato e continuiamo a tollerare che quotidianamente Dio, Cristo, la Chiesa siano oggetto di offese e vilipendi. Irridere i simboli religiosi (la statua della Madonna ricoperta da un profilattico), bestemmie televisive, definizioni certamente non lusinghiere della persona del Papa (basti ricordare per l'Italia il titolo irriverente di un quotidiano con cui si annunciava l'elezione di Benedetto XVI definito "Il pastore tedesco"), gli attacchi continui all'operato della Chiesa e in generale al Cristianesimo, il rifiuto dei principi evangelici in ogni ambito della vita politica, sociale e culturale confermano che a noi cristiani manca l'orgoglio della Fede. Una fede che non va imposta, ma rispettata. Anche se in modo errato, l'Islam ci ricorda che occorre reagire all'avanzata del laicismo nella società occidentale che per combattere presunti integralismi si trasforma a sua volta in integralismo e dichiara la propria "guerra santa" per imporre la sua verità, fondata sul principio di libertinaggio e di libertinismo, pronunciando le sue fatwe contro chi invita a considerare l'uomo nella sua totalità che non esclude la naturale componente spirituale. Anche se in maniera sbagliata, l'Islam ci ha ricordato che la Fede è patrimonio di un popolo, ne permea la cultura perché fa parte delle sue radici. Quelle radici che invece l'Europa, in nome di un falso rispetto dell'altro, cedendo a sollecitazioni massoniche, neo illuministe, atee e anticlericali, complici anche politici battezzati italiani, ha preferito non definire cristiane, dimentica di essere nata grazie al Cristianesimo e di essere da esso, pur con le dovute riserve, permeata. Che noi cristiani abbiamo svilito la nostra fede, che non siamo orgogliosi di essa può essere documentato da tante altre prove. Basta fare un esame di coscienza per scoprire, quante volte, pur nel nostro piccolo, la fede in Dio e in Gesù Cristo è da noi considerato un ostacolo, un fardello che la tradizione ci ha imposto e del quale vogliamo liberarci. Quante azioni della nostra quotidianità si ispirano al Vangelo? Quanti cristiani non cedono alla tentazione di considerarsi eterni, padroni della vita propria e di quella altrui, alimentando la

frattura tra Vangelo e vita e dimostrandosi cristiani a parole ma atei di fatto? Sì, quell'ateismo pratico che fingiamo di non riconoscere, che nascondiamo sotto pratiche religiose con cui pensiamo di "mettere a posto le cose con Dio". Ma la Fede è ben altra cosa. E' l'incontro con una Persona che ci ama e che cambia la nostra vita. Attratti da altro, dimentichi che siamo in questo mondo ma non di questo mondo, noi cristiani abbiamo paura e vergogna di testimoniare la nostra Fede, di lottare per essa, anche di ribellarci per difenderla. Una ribellione pacifica, si intende, ispirata alla Carità, all'Amore che ci invita a condannare l'errore ma a rispettare l'errante, ma pur sempre una ribellione. Invece ho la sensazione che per rispettare l'errante non condanniamo l'errore, anzi finiamo per essere attratti dall'errante e dall'errore. Per essere al passo coi tempi! Anche se in modo sbagliato, l'Islam quindi ci ha ricordato che non si ama ciò che non si conosce. Ed è questo il punto a mio giudizio della questione. Noi cristiani lasciamo che la nostra fede venga vilipesa e oltraggiata perché non conosciamo Colui che a parole nelle nostre professioni di fede proclamiamo. Insomma, al di là del laicismo, dell'anticlericalismo, del materialismo, dell'ateismo e di tutti gli "ismi" che restano, è evidente che noi cristiani non abbiamo preso coscienza del dono che Dio ci ha fatto, della nostra Fede, e quindi non avvertiamo l'esigenza e la gioia di gloriarci di essa e di professarla in Cristo Gesù nostro Signore

Roberto Palumbo

MINISTRANTE NON SI NASCE: SI DIVENTA!

Da qualche settimana è iniziato in parrocchia un incontro settimanale che è aperto a tutti coloro, specificatamente i ragazzi, che vogliono partecipare alla celebrazione della liturgia mettendo a servizio della chiesa il proprio contributo di ministrante. L'incontro, tenuto dal Cerimoniere del Duomo Luigi Buonocore e da Raffaele Amato responsabile del gruppo dei piccoli ministranti, affronta in un linguaggio semplice e chiaro, adatto ai bambini, l'interessante e importante ruolo del "ministrante", soprattutto alla luce del recente magistero della chiesa. Oltre a "far passare" il concetto di partecipare a tutto ciò che avviene durante la liturgia, alla compostezza dell'atteggiamento che ciascuno dovrebbe tenere nel momento in cui incontra settimanalmente o quotidianamente Cristo, si cerca di dimostrare ai formandi quanto sia importante partecipare attivamente e quindi "vivere" la Messa.



L'incontro si svolge ogni Sabato alle ore 18.00 nel Duomo.

Tutti i ragazzi che vogliono vivere questa esperienza sono invitati a partecipare.

CENERE INTESTA... E ACQUA... SUI PIEDI

Cenere in testa e acqua sui piedi. Tra questi due riti si snoda la strada della quaresima. Una strada lunga apparentemente, poco meno di due metri, ma in verità molto più lunga e faticosa, perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri. A percorrerla non bastano i quaranta giorni che vanno del mercoledì delle ceneri al giovedì santo. Occorre tutta una vita, di cui il tempo quaresimale vuole essere la riduzione in scala. Pentimento e servizio sono le due grandi prediche che la chiesa affida alla cenere e all'acqua, più che alle parole. Non c'è credente che non venga sedotto dal fascino di queste due prediche. Le altre, quelle fatte dai pulpiti, forse si dimenticano subito. Queste invece no: perché espresse con simboli, che parlano un "linguaggio a lunga conservazione". È difficile, per esempio, sottrarsi all'urto di quella cenere. Benché leggerissima, scende sul capo con la violenza della grandine. E trasforma in un'autentica martellata quel richiamo all'unica cosa che conta: "Convertiti e credi al Vangelo". Peccato che non tutti conoscono la rubrica del messale, secondo cui le ceneri debbono essere ricavate dai rami di ulivo benedetti dell'ultima domenica delle palme. Se no le allusioni all'impegno per la pace, all'accoglienza del Cristo, al riconoscimento della sua unica signoria, alla speranza di ingressi definitivi nella Gerusalemme del cielo, diventerebbero itinerari ben più concreti di un cammino di conversione. Quello "shampoo alla cenere", comunque rimane impresso per sempre: ben oltre il tempo in cui, tra i capelli soffici, ti ritrovi detriti terrosi che il mattino seguente, sparsi sul guanciale, fanno pensare per un attimo alle squame già cadute dalle croste del nostro peccato. Così pure rimane indelebile per sempre quel tintinnare dell'acqua nel catino. È la predica più antica che ognuno di noi ricordi: da bambini l'abbiamo "udita con gli occhi", pieni di stupore, dopo aver sgomitato tra cento fianchi, per passare in prima fila e spiare da vicino le emozioni della gente. Una predica, quella del giovedì santo, costruita con dodici identiche frasi: ma senza monotonia. Ricca di tenerezze, benché articolata su un prevedibile copione. Priva di retorica, pur nel ripetersi di passaggi scontati: l'offerta di un piede, il levarsi di una brocca, il frullare di un asciugatoio, il sigillo di un bacio. Una predica strana, perché a pronunciarla senza parole, genuflesso davanti a dodici simboli della povertà umana, è un uomo che la mente ricorda in ginocchio solo davanti alle ostie consacrate. Miraggio o dissolvenza? Abbaglio provocato dal sonno o simbolo per chi veglia nell'attesa di Cristo? "Una Tantum" per la sera dei paradossi o prontuario plastico per le nostre scelte quotidiane? Potenza evocatrice dei segni! Intraprendiamo, allora, il viaggio quaresimale, sospeso tra cenere e acqua. La cenere ci bruci sul capo, come fosse appena uscita dal cratere di un vulcano. Per spegnere l'ardore, mettiamoci alla ricerca dell'acqua da versare... sui piedi degli altri. Pentimento e servizio. Binari obbligati su cui deve scivolare il cammino del nostro ritorno a casa. Cenere e acqua: ingredienti primordiali del bucato di un tempo. Ma, soprattutto, simboli di una conversione completa, che vuole afferrarci, finalmente, dalla testa ai piedi.

Don Tonino Bello

LE "QUARANTAORE" UN APPUNTAMENTO DA NON PERDERE

Ogni anno durante il tempo di quaresima ogni comunità parrocchiale celebra le giornate eucaristiche, una volta chiamate "quarantore". Queste date importanti dovrebbero costituire per il popolo cristiano un'occasione di vera festa e di intensa partecipazione, ma soprattutto per aprire il nostro cuore per trovare la forza di testimoniare il maestro all'umanità smarrita. Inoltre dovrebbero essere momenti per riscoprire l'importanza della visita a Gesù sacramentato che tante volte viene trascurata o dimenticata. Lo stesso Paolo VI nella sua enciclica "Mysterium Fidei" raccomandava ai fedeli di non trascurare la preghiera e l'adorazione a Gesù Eucaristia perché l'adorazione e segno di amore e di riconoscenza a Cristo Signore la presente. I Santi ci possono aiutare a capire quanto è importante stare vicino a Gesù, come ad esempio Francesco d'Assisi che passava molte ore davanti al tabernacolo sia di giorno che di notte e se qualche volta il sonno lo prendeva si appisolava un po' sui gradini dell'altare e poi riprendeva la sua adorazione instancabile e fervente. Un altro serafino dell'Eucaristia fu Sant'Alfonso Maria de Liguori che con zelo scrisse le "Visite al Santissimo Sacramento" che ancora oggi vengono recitate nelle nostre chiese, non per tradizione ma perché sono una lode Trinitaria al Signore. Prossimamente anche nella nostra Comunità si svolgeranno le giornate Eucaristiche e mi auguro che siano per tutti un momento per la nostra crescita spirituale, vale a dire riscoprire l'importanza della preghiera, la partecipazione alla messa domenicale e all'Eucarestia che è il più grande dono che il Figlio di Dio ci ha lasciato nell'Ultima Cena, per restare sempre con noi e sostenerci durante la nostra vita.

Giovanni Apicella



In occasione del patrocinio di San Giuseppe, un augurio particolare va al nostro parroco Don Giuseppe Imperato instancabile direttore del mensile "Incontro per una Chiesa Viva" mentre con commozione ricordiamo Mons. Giuseppe Imperato senior custode solerte del culto di San Giuseppe nel Duomo di Ravello

MEMORANDUM

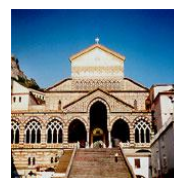
Si rinnova anche quest'anno il gruppo dei "**Battenti**" che nella notte del giovedì santo e nella processione del Cristo Morto il venerdì santo farà rivivere la commovente partecipazione popolare alla Passione di Nostro Signore. Quanti desiderano partecipare all' iniziativa sono invitati a recarsi nella Chiesa di Santa Maria a Gradillo la domenica alle ore 18.30



Sabato 18 marzo

Tutti gli operatori pastorali incontreranno l'Arcivescovo nella Cattedrale di Amalfi dalle ore 18.00 alle 19.30 per trattare insieme il tema:

"Discernimento sull'itinerario pastorale della nostra chiesa diocesana"



Mercoledì 22 marzo

Nel primo anniversario della scomparsa di **Mons. Pantaleone Amato** la comunità ecclesiale di Ravello lo ricorda con una messa di suffragio, celebrata da S. E. Orazio Soricelli il 22 marzo c.a., alle ore 18.00, presso il Santuario dei SS. Cosma e Damiano.



Lunedì 27 marzo

Incontro degli operatori pastorali.

Nella sala del Duomo alle ore 18.30 tutti gli operatori pastorali si confrontano sul tema : "Testimoni di Gesù Risorto speranza del Mondo" parte prima: " La sorgente della testimonianza" . Ciascuno presenti anche per iscritto le riflessioni maturate con lo studio personale della traccia loro offerta.



Quaresima di Carità 2006
"PROMUOVI LO SVILUPPO....
..... TUTELA LA DIGNITA' "

Promozione artigianato Congo MP397/05

Il progetto, ispirato dal messaggio per la Quaresima del 2006 del Santo Padre, prevede l'acquisto di strumenti di lavoro in favore dei giovani del **centro di integrazione professionale di muratura-carpenteria di Bukanka.**

Nella zona vi è molta possibilità di lavoro in questo ambito. Beneficiari diretti saranno attualmente **60 giovani** che con il frutto dei lavori fatti e venduti potranno finanziare la loro formazione ed ottenere anche durante questo periodo un piccolo utile. Il gesto di rinuncia a qualcosa del periodo quaresimale diventa occasione di superamento di particolarismi e di promozione di uno sviluppo sostenibile valorizzando le risorse locali e spronando i giovani ad un impegno serio.

**Per Informazioni sul progetto rivolgersi alla
Caritas Diocesana**

(**Telefax 089-466030 – e.mail caritasamalficava@libero.it**)

Incontro per una Chiesa viva

Direttore: Don Giuseppe Imperato

Redazione: "I Ministranti del Duomo"

Comitato di redazione:

Luigi Buonocore, Roberto Palombo e Salvatore Amato

Progetto e Grafica: Umberto e Andrea Gallucci

Rubriche: Raffaele Amato

Distribuzione a cura di:

Luigi Malafrente e Adamo Amalfitano
Spedizione via e-mail agli indirizzi elettronici registrati

Siti Internet:

www.chiesaravello.com

www.incontroperunachiesaviva.com



**GIORNATE EUCARISTICHE
(QUARANTORE)
NELLA CHIESA
di
SANTA MARIA A GRADILLO
GIOVEDI'- DOMENICA
(9-12 MARZO)**

Ore 8,00 : Celebrazione Eucaristica ed Esposizione del
SS.Sacramento per l'adorazione ininterrotta;

Ore 18.30: Celebrazione dei Vespri, Benedizione;

Sabato : Ore 18.30 ; Celebrazione Eucaristica;

Domenica : Ore 8.00 Santa Messa
Ore 10.30 Celebrazione Eucaristica,
Esposizione del SS. Sacramento per l'Adorazione;
Ore 18.30 Celebrazione Eucaristica

**COMUNITA' ECCLESIALE
RAVELLO**